

di Franco Mastroluca

Stiamo andando a votare per il rinnovo del Parlamento italiano

con una brutta legge, una pessima legge elettorale. Un pasticcio orchestrato per tentare di ribaltare i pronostici, poiché con il Mattarellum, con i collegi uninominali, col maggioritario non ci sarebbe stata partita tra Berlusconi e Prodi. Un pasticcio, però, che probabilmente non eviterà la sconfitta del centrodestra, e che tuttavia si sta scaricando sulla democrazia italiana, sulla partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese e che alimenta la disaffezione verso i partiti.

L'aspetto più immediato e incomprensibile che viene percepito dai più è l'impossibilità per l'elettore di scegliere il proprio candidato. Si avrà, come è stato scritto con una certa forzatura, un Parlamento di "nominati" non di eletti. Tra i mali del vecchio sistema elettorale non c'era di certo quello della mancanza di un rapporto diretto tra cittadino-elettore e rappresentante-eletto. Anzi, proprio la dimensione dei collegi e il sistema uninominale consentivano di monitorare di più e meglio l'attività del parlamentare, di valutarne a tutto tondo il suo impegno, le risposte per il territorio di cui era espressione e il contributo alle politiche per il Paese di cui era rappresentate.

C'è un limite oltre il quale la funzione democratica dei partiti diventa

“strapotere”: quando la rappresentanza istituzionale è anteposta e rinchiusa esclusivamente in gruppi dirigenti, quando essa non è anche manifestazione del fermento e del dialogo con la società civile, quando si costruisce in anticipo il nuovo Parlamento, senza la possibilità per il cittadino di esprimere la propria scelta non solo per una linea politica, per una proposta, per un programma, ma anche per una persona che li incarni di più e meglio, allora si avverte il peso debordante non della politica ma della conventicola.

Il centrodestra ha voluto e imposto questa legge, il cittadino dovrebbe tenerne conto anche quando esprimerà il suo voto lamentandosi dell'esproprio avvenuto nei suoi confronti, del suo diritto di scelta, oltre che della sua possibilità di aspirare ad essere candidato.

Tuttavia il centrosinistra, o parte di esso, non sembra averla subito più di tanto. In Parlamento vi è stata, è vero, una strenua battaglia per impedirne l'approvazione, ma – almeno fino al momento in cui scriviamo questa nota – non sembra essere patrimonio dell'Unione, di tutta l'Unione, la volontà di cambiarla radicalmente. E cambiarla in modo preciso: con l'uninominale, il maggioritario, garantendo bipolarismo, rappresentanza e governabilità.

Del resto non c'è nemmeno nel programma dell'Unione un'opzione chiara ed esplicita per la modifica della legge elettorale. La formulazione usata è abbastanza elusiva: *“Crediamo che lo strumento fondamentale per la rappresentanza sia un sistema elettorale che consenta una scelta chiara e consapevole e che assicuri insieme la rappresentanza e la governabilità: due valori che devono coesistere perché la prima senza la seconda non assicura effettività alla scelta degli elettori e la seconda senza la prima si trasforma in puro esercizio di comando.*

Non seguiremo l'esempio del centrodestra imponendo un “nostro” sistema elettorale, ma lavoreremo per un sistema elettorale che assicuri tutti questi valori”.

Perché questo compromesso - che comunque richiama i cardini della coniugazione della rappresentanza e della governabilità - non è stato possibile realizzarlo in modo più netto e soprattutto più consono ad un

sistema politico che dovrebbe mantenersi bipolare? Le ragioni sono risapute: anche nel centrosinistra non sono poche le forze che prediligono il sistema proporzionale. E questa legge viene contrabbandata come proporzionale. Ma è veramente così? E che altro se non imbroglio, ma almeno pasticcio si nasconde in essa?

Intanto la legge con cui voteremo non è realmente proporzionale. Infatti alla Camera dei Deputati il nuovo sistema elettorale è sensibilmente maggioritario, tanto da garantire a chi vince le elezioni (anche con un solo voto in più) la maggioranza assoluta dei seggi. E ciò pure in presenza di una vittoria senza la maggioranza assoluta dei voti validi. Allora questa legge può meritarsi davvero il sospetto che sia stata concepita – e da alcuni venga difesa – perché apre nuovi scenari. Certo non in questa competizione politica, ma dopo, quando si potranno rimettere in moto le sirene di poli centristi, che porterebbero ad uno smantellamento del sistema bipolare. La stessa legge potrebbe così garantire a coalizioni destrutturate, diverse da quelle che oggi si contrappongono, che non abbiano più del 20-30 per cento dei voti, ben 340 seggi alla Camera. E dunque quale proporzionalità della rappresentanza sarebbe espressa in tal modo, con una coalizione che senza raggiungere un terzo dell'elettorato potrebbe rastrellare il 55 per cento dei seggi e altre coalizioni che insieme raggiungerebbero il 70 per cento e più che dovrebbero accontentarsi del restante 45 per cento?

Né si può considerare proporzionale lo strano e forse incostituzionale meccanismo previsto per il Senato della Repubblica, dove si devono sommare gli esiti maggioritari del nuovo sistema elettorale di diciassette regioni italiane, il proporzionale con voto di preferenza degli Italiani all'estero, la vittoria nel collegio uninominale valdostano, i risultati ottenuti col precedente meccanismo uninominale, e in prevalenza maggioritario, del Trentino Alto Adige e il proporzionale del Molise. Inoltre, il premio di maggioranza attribuito per il Senato della Repubblica a livello regionale, - premio che, è bene ribadire un'ovvietà, trova una sua giustificazione solo in riferimento alla necessità di garantire la governabilità – curiosamente diventa premio per

“l’ingovernabilità” in presenza di una coalizione vincente a livello nazionale alla Camera dei Deputati (con conseguente premio nazionale) e dell’altra vittoriosa localmente al Senato (con relativo premio regionale). Un pastrocchio, forse premeditato.

Le “mostruosità” della legge elettorale non finiscono qui e solo per richiamarne alcune: il voto degli italiani della Valle d’Aosta non viene conteggiato ai fini dell’attribuzione del premio di maggioranza nazionale per la Camera dei Deputati; si mette insieme il maggioritario e la soglia di sbarramento col risultato che le liste, pur coalizzate, che non superano lo sbarramento contribuiscono all’eventuale vittoria della coalizione ma non eleggono propri rappresentanti, cosicché l’elettore che ha scelto un partito (forse grazie ad un suo candidato) si vede eletto un altro candidato di un’altra lista che lui non ha preferito; lo sbarramento ha le sue deroghe *ad hoc*, sulla base della geografia politica e degli accordi elettorali, col ripescaggio della lista, che pur al di sotto della soglia, è meglio collocata nella coalizione; non è prevista una necessaria ed equa rappresentanza di genere, che ancor più in presenza di liste bloccate dovrebbe essere un obbligo democratico; è una legge elettorale che è stata approvata non solo senza il confronto con l’opposizione (come la definizione delle regole democratiche dovrebbe richiedere) ma che non ha ricevuto nemmeno il consenso della maggioranza assoluta del Senato.

Ecco perché l’inserimento del solo voto di preferenza non avrebbe risolto granché. L’esproprio dei diritti dei cittadini è aggravato dalla mancanza della possibilità del vaglio personale, ma non sarebbe stato eliminato. L’elettore è azzoppato, i suoi diritti sono lesi, il voto degli italiani non ha lo stesso peso e non è uguale.

E’ una legge che va spazzata via, con una legge del nuovo Parlamento se ne sarà capace o con un referendum popolare, come alcuni costituzionalisti sostengono sia possibile.